

Giovedì 23 aprile 1998

2 l'Unità

## CULTURA E SOCIETÀ

## A Milano le memorie inedite di Bava Beccaris

Nel lungo elenco degli anniversari che cadono in questo 1998 si rischiava di dimenticare la feroce repressione dei moti popolari di Milano ordinati dal generale Fiorenzo Bava Beccaris. A ricordarci questo anniversario, che cade appunto i primi di maggio, ci ha pensato il Museo del Risorgimento di Milano che ha acquistato in un'asta di Christie's le memorie inedite del generale responsabile dell'eccidio di cento anni fa.

«Credo - scriveva l'alto ufficiale - che gli stessi miei avversari mi avrebbero giudicato un pauroso minchione, se li avessi lasciati liberi di gettare nuova esca al fuoco». E allora di fronte alla folla che aveva innalzato barricate per le strade del capoluogo lombardo per reclamare un ribassamento del prezzo del pane, Bava Beccaris ritenne che «vi fossero fondate ragioni per mettere questi signori nell'impossibilità di nuocere». Una decisione tanto più necessaria, secondo il generale, perché la città di Milano, la mattina del sette maggio, gli apparve prossima alla rivoluzione proletaria. «Il popolo in rivolta per le vie - scriveva - uomini e donne infeltoniti da odio implacabile contro la borghesia e contro la nobiltà, a tutto disposti, alle rapine, alle devastazioni e ai saccheggi. Non era perciò il caso di tubare». E infatti il generale non tubò, ordinò ai suoi di attaccare la folla e di reprimere i moti. Il risultato fu quello di 81 morti e 450 feriti. Le memorie del «feroce Bava» saranno il pezzo forte delle manifestazioni del centenario della repressione. L'inedito documento sarà esposto alla mostra «Il '98 a Milano» che si aprirà il primo maggio alla società Umanitaria a cura di Alfredo Canavero, Giovanna Ginex e Giampiero Bosoni. Gran parte del materiale che verrà esposto è sconosciuto. Ci saranno lettere, fotografie e volantini. Le manifestazioni sono organizzate da un comitato di cui fanno parte Massimo Della Campa, Arturo Colombo, Salvatore Veca, Franco Della Peruta e Carlo Tognoli.

Il ruolo della parola nel terzo millennio. Intervista con l'italianista Ezio Raimondi

## «Soltanto la poesia salverà l'Europa»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Tra il rigore dell'Europa economica, l'orgoglio di quella politica e la passione per quella sportiva che vi piaccia o no c'è anche un piccolo spazio per l'Europa poetica. A costruire questo angolo, faticosamente sottratto ai grandi edifici del realismo utopico-burocratico, ci ha pensato naturalmente la storia che ben prima del trattato di Roma aveva messo in sintonia poeti, scrittori e lettori di ogni secolo e nazione uniti, se non dalla lingua, certo dal desiderio di far dialogare tra loro le differenze, costituendo così un'idea europea ben prima che fosse concepibile in politica.

Una dimensione antica che verrà sottolineata dal 27 al 28 aprile a Bologna dove si organizzerà una due giorni dal titolo «L'Europa dei Poeti» in parte dedicata a un convegno in parte ad un reading nell'ex carcere di San Giovanni in Monte. Un reading che rimanda agli anni '70, alla contestazione, alla poesia proposta come diversità antagonista al sistema. Non sarà un poco datato? Il professor Ezio Raimondi docente universitario, italianista di fama internazionale, socio ordinario dell'Accademia dei Lincei più un'incredibile numero di altre cariche ascolta la domanda con attenzione. Ma non è d'accordo. «Innanzitutto - dice - saltano agli occhi due differenze. La prima è che questa esperienza non viene vissuta dai poeti come una avventura straordinaria. Piuttosto vuole essere un evento comune che non rompe qualcosa, ma interviene come fosse una consuetudine, una pratica per fare e parlare di poesia. Poi Bologna è una città che ha un quinto della sua popolazione fatto di giovani e questo genere di manifestazioni vuole dare spazio alle loro esigenze, ai loro bisogni».

Ma che ruolo occupa oggi la poesia. Ha ancora senso nel mondo della velocità e della multimedialità?

«Io credo che quando i giovani o meno giovani parlano di poesia, parlano anche del futuro della poesia, del suo muoversi verso il cosiddetto nuovo millennio. Parlare della sua attualità è parlare del suo sviluppo dentro le voci del nostro tempo che certo sono fatte di multimedialità, velocità o, per usare un'immagine nota, sono nel mondo dei Mc Donald's il quale mondo però, guardi bene, è omogeneo, mentre essa, la poesia, è il luogo della differenza. Inoltre la poesia è dialogo. La sua vita è un confronto con linguaggi differenti che vivono e convivono insieme. Insomma la vedo come un luogo della pluralità delle lingue e delle esperienze che si cercano in nome della diversità».

Rilanciare l'espressione poetica fa pensare a una dissonanza tra i tempi stretti dell'agire quotidiano e la necessità della riflessione

«Lo spazio della riflessione e del



Il Festival internazionale dei poeti a Castelporziano nel 1979. A destra Lawrence Ferlinghetti

## Da Bologna all'Arno, due feste in versi

Tornano i vecchi tempi del festival di poesia? Chissà, intanto qualcosa si sta muovendo intorno a questa piccola e densa disciplina che, mai come ora in questi tempi di primati economici ed economia globale, sembrerebbe destinata alla morte per eutanasia. Ed ecco che a Bologna e a Firenze si ridà fiato ai poeti. Li si porta in piazza e li si fa leggere e cantare. Come se fossero star (star lo sono, seppure nella loro particolare taz). Qualcosa, forse, vorrà dire. Anche perché, nel caso di Bologna, a organizzare il convegno «L'Europa dei poeti» sono state due istituzioni, l'Università e la Regione. E l'evento è previsto a margine del convegno, martedì prossimo, con una giornata quasi non stop (coordinata dal direttore del centro di poesia

contemporanea dell'Università di Bologna Davide Rondoni) di conversazioni e letture alla quale parteciperanno una sequela di poeti, soprattutto italiani, ma anche europei. Che si chiama, appunto, «L'evento della poesia». Tra i nomi, Maurizio Cucchi, Giovanni Giudici, Mario Luzi, Valerio Magrelli, Umberto Piersanti, Edoardo Sanguineti, Cesare Viviani, Andrea Zanzotto. Quello di Firenze sarà invece un vero e proprio reading. Non poteva essere altrimenti, visto che la cinque giorni fiorentina è stata organizzata per festeggiare la City Lights italiana e la casa madre di San Francisco fondata da Ferlinghetti (nella foto a destra). E l'aria che tira da quelle parti è decisamente impregnata di filosofia beat.

silenzio individuale oggi è molto limitato, è vero. Ma molti scrittori hanno sempre detto che il leggere vero è un rileggere. Certo per fare una seconda lettura occorre tempo, occorrono pause, ci vuole il raccoglimento in cui uno è solo con se stesso. Ma nel mondo ci sono anche altri linguaggi. Tanti linguaggi. Bisogna quindi avere un modello di lettura diverso. Bisogna cioè saper andare in auto e in bicicletta. Il pluralismo in fondo io l'ho sempre visto come l'attitudine a muoversi in spazi diversi. Se allora le persone d'oggi ritrovano un senso di individualità profonda, troveranno anche la poesia e il tempo per la poesia».

Però i giovani preferiscono il romanzo

«Ma dentro il romanzo spesso scorrono delle ragioni liriche e quindi il flusso che in qualche modo va verso la parola poetica fa parte di questa esperienza. Prenda ad esempio l'uso gergale o un certo lessico. Spesso si nasconde l'amore per certe parole e questo a sua volta conduce verso la poesia. Senza parlare poi che un processo tipico del mondo contemporaneo è la contaminazione di generi e in questo incrocio dentro la letteratura c'è anche la poesia».

Della gioventù letteraria d'oggi cosa la colpisce di più?

«È una domanda difficile. Non conosco tutto. Se si potesse usare la parola sperimentale senza confonderla con sperimentalismo direi che quello che mi colpisce nei giovani è il loro tentativo di sperimentare se stessi in un mondo che è radicalmente mutato. Questo secondo me esige coraggio e radicalità. Mi affascinano coloro che tentano di andare al fondo del proprio itinerario e quindi ne accettano i rischi».

Con «L'Europa dei poeti» voi andate alla ricerca di un'idea culturale di base, precedente ad ogni utopia politica. Ma oggi l'Europa che ruolo letterario dà all'Italia rispetto al passato?

«È difficile rispondere. Le generazioni più recenti hanno grande for-

za e grandi aperture mentali che in altri tempi non si davano. Il problema è come si esprimeranno. Tutto è cambiato. Gli orizzonti mentali sono più complessi. Un conto è una società ricca di opportunità che risponde a questo potenziale e lo usa, un'altro è una società ancora alla ricerca del sé. Certo, credo ci sia una disponibilità europea verso di noi molto maggiore. Comunque la sua domanda mi fa venire in mente Jacques Riviere, un critico francese molto importante che scrisse: "Per comprendere lo straniero bisogna considerarlo come altra cosa da sé e poi essere pronti a ritrovarsi in lui". Insomma pregiudizi nazionali ne esistono e continueranno ad esistere. Ma direi anche che dovremmo vedere che coscienza abbiamo noi stessi e come ci confrontiamo con gli altri».

«QUESTO festival è anche una manifestazione che vuole dare spazio ai giovani e alle loro esigenze»

Mauro Curati

mauro curati



FESTIVAL

## City Lights a Firenze con Ferlinghetti e Anne Waldman

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il beat sposa il surrealismo, tra inediti al ritmo dolente di un blues, canzoni e poesie, reading mozartiano, incontri con registi e leggendari ed in più l'avvio di una fiorente attività editoriale: è così, con un vero e proprio festival in riva d'Arno (sulle suggestive rampe di San Niccolò in piazza Poggi) che i massimi vati della beat generation - più qualche amico e collega pescato da altri ambiti artistici affini ai figli di Kerouac & co - celebreranno il primo compleanno della City Lights Italia, emanazione fiorentina del celeberrimo «bookstore» di San Francisco fondato e animato da Lawrence Ferlinghetti. Per cinque lunghe giornate a partire dal primo maggio sarà un susseguirsi di nomi che faranno sobbalzare il cuore a molti: a cominciare da quello dello stesso Ferlinghetti, che canterà in anteprima assoluta due suoi inediti, due blues, accompagnato dalla chitarra di Luigi Grechi De Gregori, considerato uno dei massimi esperti italiani in quanto a folk americano. Non solo. Ci sarà, per la prima volta in Italia, la grande poetessa americana Anne Waldman, che crede al potere della poesia orale al punto da attingere a veri e propri formulari sciamanici e che qui presenterà il suo libro «Fast speaking woman». Tornerà un poeta scandaloso come John Giorno, protagonista qualche mese fa alla City Lights di uno spettacolare reading in memoria di William Burroughs, tornerà il più surreale dei romanziere di lingua spagnola, Fernando Arrabal, arriva il grande jazzista Steve Lacy insieme alla moglie Irene. E, soprattutto, presenterà il suo libro «Il poema dei Tarocchi» il più maledetto dei registi, quell'«Alejandro Jodorowski» passato alla storia con una manciata di film fuori da ogni confine come «La montagna sacra» e «El topo».

Sempre nel segno di un incontro al vertice tra beat e surrealismo, l'happening segna anche l'avvio della frenetica attività di City Lights Italia in quanto editore: entro maggio usciranno (al prezzo «politico» di 15 mila lire) vari volumi tra cui «La battaglia delle lucertole» di Karel Appel e Claudio Nobbio, «La pietra della follia» di Fernando Arrabal, «Per splendere devi bruciare» di John Giorno, «Letto di sfingi» di Philip Lamantia, «Antipatici antipodi» di Claudio Lolli, presente anche lui in riva d'Arno. Ma le vere chicche della collana sono due inediti assoluti del solito Ferlinghetti, «Routines e Shrad» («Cocci»); per quanto riguarda il secondo, trattasi dei testi di un poeta trecentesco romano, Lorenzo Chiera, «scovato» (o inventato?) dal grande Lawrence, e tradotto in italiano dal «poeta rock» Massimiliano Chiamenti, mentre «Routines» è corredato da disegni originali di Roland Topor.

L'altra «cilegna» sulla torta di City Lights è l'uscita di «Le ruggini ingabbiate» e «I coglioni rotti» del surrealista Benjamin Peret, rifiutato in passato da centinaia di editori perché blasfemo e pornografico. A novembre «Il paradiso» segnerà il ritorno dopo lunghi anni di volontario esilio dal mercato editoriale di Roberto Rossetti. E il direttore di City Lights Italia, Antonio Bertoli, si è messo all'anima anche altre due avventure: la prima uscita negli Stati Uniti dei «Canti Orfici» di Dino Campana tradotti da Ferlinghetti, nonché la ristampa antologica con traduzione italiana del primo numero della «Revolutions surrealiste» con tanto di originali illustrazioni a firma De Chirico. E poi Mr. Jones, ovvero l'uomo qualunque, non dica che non sa cosa sta succedendo, come cantava Dylan in «Ballad of a thin man»...

Roberto Brunelli

ASTRONOMIA

Due gruppi di ricercatori vedono per la prima volta la formazione di pianeti

## Nasce nella via Lattea un nuovo sistema solare

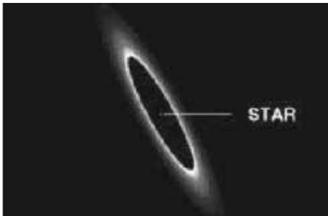
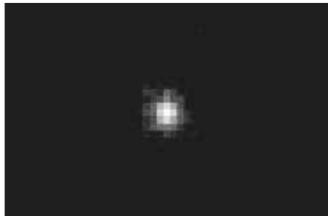
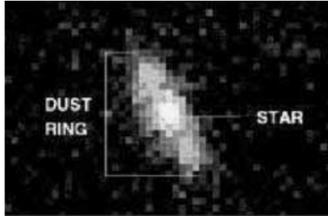
È «solo» a 220 anni luce e forse si sono già formati oggetti simili a Giove. La stella attorno a cui ruotano è grande due volte il Sole.

Per la prima volta, due gruppi di astronomi hanno osservato la formazione di pianeti attorno ad una giovane stella lontana. La stella è a 220 anni luce da noi (nella nostra galassia e straordinariamente vicina a noi): quindi partecipiamo praticamente in diretta alla nascita di un sistema planetario. I due team di astronomi ha lavorato con telescopi situati nelle Ande cilene e sui vulcani delle Hawaii. La stella ha l'orrido nome «HR-4796-A» e si trova nella costellazione del Centauro.

La scoperta degli astronomi è, come dicevamo, eccezionale. Si è visto infatti che la giovane stella, due volte più grande del nostro Sole, è circondata da un anello di polvere ma all'interno di questo anello c'è quello che ai telescopi appare come uno spazio vuoto. Che però vuoto non può essere. Questo significa quasi sicuramente, affermano gli astronomi, che tra la stella e l'anello di polvere si sono molto probabilmente formati dei pianeti. C'è poi un altro dato che rende i paraggi della «HR-4796-A» simili

a quelli del nostro sistema solare: la distanza tra la stella e il bordo interno del disco è più o meno uguale a quello che corre tra il nostro Sole e l'orbita di Plutone. L'annuncio è stato dato dalla Nasa che ha definito la scoperta «la prova più evidente della formazione di pianeti attorno ad una stella simile al nostro Sole». Finora, infatti, si era potuto dedurre la presenza di corpi celesti da fluttuazioni della gravità attorno a stelle giganti, luoghi dove sarebbe ben difficile lo sviluppo di una qualsiasi forma di vita.

Ora invece a quello che «potrebbe assomigliare al nostro sistema solare alla fine della sua fase principale di formazione dei pianeti», come ha commentato Michael Werner, astrofisico del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena. La stella in questione, infatti, è «vecchia» dieci milioni di anni, cioè più o meno l'età che doveva avere il nostro Sole al momento della formazione di pianeti come Giove e Saturno. Questa scoperta permette senza dubbio di essere ottimisti sulla possibilità che il nostro siste-



ma solare sia uno dei tantissimi formati o in formazione attorno ai miliardi di stelle che popolano la nostra e le altre galassie. E se nel nostro sistema almeno in un caso su nove la vita ha potuto svilupparsi, le probabilità che questo sia accaduto, stia accadendo o accadrà da qualche altra parte si innalzano notevolmente. È ora persino più probabile che esistano pianeti come la Terra, alla giusta distanza e alla giusta dimensione per permettere alla materia di innescare il meccanismo della vita.

Nelle foto qui a fianco, quattro immagini della scoperta. In alto a sinistra, l'immagine a raggi infrarossi della stella e del suo alone di polvere. In alto a destra, la stella analizzata con un'onda di luce particolarmente sensibile agli oggetti freddi. In basso sinistra, la stella «nuda», in basso a destra, il disco di polvere con, al centro, la zona «vuota» dove potrebbero essersi formati i pianeti: la stella è stata eliminata dall'immagine.

Romeo Bassoli

Joppolo Editore  
P. Napoli 24 - 20146 Milano  
selezione, pubblica  
e diffonde opere di  
**AUTORI  
ESORDIENTI  
o ancora poco noti**  
Spedire dattiloscritti completi  
citando sulla busta: riferimento 21

**COMUNE  
DI IMOLA**  
Via Mazzini n. 4  
**COMUNICAZIONE  
DI PREINFORMAZIONE  
AI SENSI DELL'ART. 12 DEL  
D. LGS 19.12.1991 N. 406**  
Si rende noto che il Comune di Imola ha intenzione di affidare un pubblico incarico, unico e definitivo, per l'appalto dei seguenti lavori: Ampliamento Cimitero di Piratello in Imola per un importo presunto a base d'asta di Lit. 13.400.000.000.  
1) Indirizzo dell'Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Imola - Via Mazzini n. 4, 40026 Imola (Bo) n. di telefono 0542/602251, n. di fax 0542/602216.  
2) OGGETTO DEI LAVORI:  
- luogo di esecuzione: Imola Via Emilia località Piratello, data provvisoria per l'avvio delle procedure di aggiudicazione dell'appalto: 14.5.1998; data provvisoria per l'inizio dei lavori: settembre 1998.  
Il Dirigente  
(Grandi Ing. Giovanni)